

WEN HUI
LIVING DANCE STUDIO BEIJING

RED

A DOCUMENTARY
PERFORMANCE

DAL 13.10
AL 14.10
**TEATRO
VASCELLO**

« Il corpo è un
museo vivo.
La vita, la storia
lasciano segni
indelebili su
di esso »



**ROMAEUROPA
FESTIVAL 2018**

Con il sostegno di



Main media partner



In partnership con





The Red Detachment of Women, il balletto fonte d'ispirazione di Red - A Documentary Performance, è uno dei simboli dell'estetica comunista cinese e della Rivoluzione Culturale. Il balletto mescolava i principi della danza classica occidentale alle danze popolari cinesi. Perché hai scelto di analizzare questo modello?

Ho sempre pensato a questo balletto come a qualcosa di legato al passato e senza nessun collegamento con l'epoca contemporanea e con le sue forme artistiche. Ho iniziato a interessarmi più approfonditamente alla sua storia dopo aver visto uno spettacolo a esso dedicato fuori dalla Cina. Si tratta di un balletto che la mia generazione conosce bene, certo, ma ero comunque confusa. Potevo nuovamente relazionarmi a questo pezzo? E come? Nel 2013 ho iniziato a intervistare tutti i ballerini originali di *The Red Detachment of Women*, e anche il pubblico che aveva visto lo spettacolo all'epoca della Rivoluzione Culturale. Volevo capire come fosse cambiato l'approccio ideologico nel tempo.

Sono più di dieci anni che il mio lavoro affronta la relazione tra la memoria del corpo, la storia e i cambiamenti sociali. Il corpo è un museo vivo, l'archivio del tempo. La vita, la storia lasciano segni indelebili su di esso. Quindi tutte le domande poste a questi 'testimoni' vertevano sul corpo, sul balletto, ma anche sulla vita degli intervistati, che fossero danzatori o spettatori.

Molti di questi testimoni effettivamente sono i protagonisti dello spettacolo che porti in scena.

Nello spettacolo porto in scena una delle danzatrici originali della pièce. Ora ha 62 anni. Nel suo corpo è visibile questa nozione di archivio, quasi fosse un museo. Io ho 5 anni in meno di lei ma naturalmente questo prodotto della Rivoluzione mi riguarda personalmente, è iscritto nel mio corpo e nella mia storia, in quanto appartenete a una determinata generazione. Sebbene non abbia avuto l'opportunità di danzare questo pezzo, esso ha rappresentato per lungo tempo il mio ideale estetico.

Solo dopo gli anni Ottanta, quando la Cina ha iniziato ad aprirsi alle influenze esterne, ho cominciato a riconoscere i suoi aspetti propagandistici. Eppure, ancora oggi, nonostante io sappia che si tratta di propaganda politica, appena ascolto solo le prime note di quest'opera, il mio corpo prova un'eccitazione che non riesco a controllare e una battaglia interiore mi anima.

Altre danzatrici, più giovani, offrono il punto di vista di una nuova generazione all'interno dello spettacolo. Una di loro ha 29 anni e la prima volta che ha visto il balletto lo ha ritenuto poco interessante, al limite della stupidità e senza alcun legame con la sua vita. Alla fine, però, sul piano puramente fisico è riuscita a rintracciare dei punti di contatto con il suo presente: l'educazione del corpo di un danzatore non è cambiata da allora.

Un'altra ragazza sua coetanea non si è formata come danzatrice e ha avuto una vita più turbolenta. Ha abbandonato gli studi scolastici a undici anni per lavorare nei campi ed è venuta in città qualche anno dopo. Per lei, tutto il balletto poteva essere rappresentato da un oggetto: un coltello. In effetti, questo strumento scenico, presente in *The Red Detachment of Women*, le aveva ricordato l'oggetto che il suo stesso papà, morto quando lei era ancora bambina, aveva costruito e che sua madre aveva tenuto per anni sotto il cuscino per difendere sé stessa e le sue figlie in caso di aggressione. Siamo rimaste molto turbate nell'immaginare che le donne possano correre ancora simili rischi nella Cina contemporanea.

La questione femminile è un elemento centrale nello spettacolo?

Certo, già nel balletto a cui facciamo riferimento la questione femminile è uno dei principali temi trattati e io credo che questo sia uno dei suoi lati positivi. In Cina, la lotta per l'emancipazione femminile continua ancora oggi. Qui non è come in Europa o in America. Qui il pensiero tradizionale, che vuole la donna subalterna all'uomo, è ancora radicato in buona parte della popolazione.

Le lotte femministe sono clandestine e portate avanti da piccoli gruppi, non riempiono le pagine di cronaca dei giornali come in altri paesi del mondo.

Il tema della memoria investe questa come le tue precedenti produzioni. Da cosa deriva quest'attenzione?

Data la mia età, io rappresento un ponte tra il passato e il presente. So cosa è accaduto e cosa è stata la Rivoluzione Culturale mentre le giovani generazioni non lo sanno. Sento quindi questa responsabilità di tramandare alle giovani generazioni una conoscenza, una storia che non è scritta e che è ancora parte delle nostre memorie. In che modo il presente, l'attuale situazione sociale in Cina è legata al suo passato?

Perché far incontrare documentario e linguaggio coreografico?

Ci chiediamo ogni giorno perché continuiamo a danzare, dopo 25 anni di lavoro per il teatro. La risposta che mi dà è che il mio è un tentativo di produrre qualcosa che contribuisca all'avanzamento sociale. Per questo ci interessiamo alla storia, alla memoria e alle problematiche sociali del presente e, per questo, il processo diventa ancora più importante del prodotto finale. Iniziamo sempre con delle interviste. Le storie personali sono molto importanti perché costruiscono la Storia con la 'S' maiuscola. La nostra pratica è una forma di resistenza all'oblio. L'importanza dell'esperienza del singolo in *Red* è visibile anche sul piano coreografico, poiché a ogni danzatore abbiamo chiesto di re-interpretare il balletto a suo modo.

Hai creato la tua compagnia nel 1994, da allora a oggi tante cose sono cambiate in Cina. Cosa vuoi dire svolgere un lavoro artistico in questo paese?

Credo che la vita non sia difficile oggi in Cina. Non è come negli anni Settanta e Ottanta quando c'era una gran povertà. Perché facciamo arte? Voglio ribadirlo ancora una volta: per noi si tratta di una forma di resistenza all'oblio.

Intervista a cura di Chiara Pirri

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE:

il 18.10
KEREN LEVI
The Dry Piece | XL Edition
Mattatoio

l'8.11
MILO RAU
The Congo Tribunal
Opificio Romaeuropa

dal 9.11 al 11.11
MILO RAU • INTERNATIONAL INSTITUTE OF POLITICAL MURDER
The Repetition / Historie(s) du théâtre (I)
Teatro Vascello

dal 16.11 al 18.11
LOLA ARIAS
MINEFIELD
Teatro Vascello

Durata 60'

Coreografia Wen Hui **Testi** Zhuang Jiayun **Drammaturgia** Kai Tuchmann **Performer** Wen Hui, Zou Xueping, Li Xinmin, Liu Zhuying, Li Yuyao **Lucl** Edwin van Steenberghe **Video** Zou Xueping **Scenografia** Zhou Jie **Interviste** Wen Hui, Zhuang Jiayun, Zou Xueping **Musica** Wen Lvyuan **Traduzioni** Guo Rui, Xu Qian **Coproduzione** Beijing Living Dance Studio, Goethe-Institut China **Foto** © Dai Jianyong **Ritratto** © Richy Wong